

[Titolo](#) || C'è Totò nella notte di Edipus
[Autore](#) || Osvaldo Guerrieri
[Pubblicato](#) || «La Stampa», 2 dicembre 1994
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

C'è Totò nella notte di Edipus

di *Osvaldo Guerrieri*

Torino - Un bravissimo Sandro Lombardi, tanto bravo da meritare quest'anno il premio Ubu come miglior attore, presenta all'Erba fino a domenica «Edipus» di Giovanni Testori, un testo che non si recitava dal '77, da quando Franco Parenti lo interpretò per la prima volta a Milano nel teatro che ora porta il suo nome. Opera conclusiva della cosiddetta «trilogia degli scarrozzanti», tragedia plebea e disperata, «Edipus» non è una semplice riscrittura del mito classico. Anzi Edipus non è neppure Edipo. Nella cornice di un teatro di guitti che si offre a un rozzo pubblico di «spettaculanti», Edipus incarna l'identità ambigua di quegli attori-zingari che una volta, la sera, accendevano i lumi ad acetilene ed estraevano dai bauli gli oggetti più inverosimili, cianfrusaglie e stracci con cui davano vita al miracolo della recita. E l'ora bluastra che precede l'alba è stata scelta dal regista Federico Tiezzi per raccontarci la vicenda del pallido scarrozzante rimasto solo a custodire il teatrino azzurro, dopo che il primattore è fuggito per fare il travestito in una compagnia di cabarettisti e la primattrice ha preferito seguire il profumo del denaro. Il superstite indossa il frac sulle scarpe da tennis, in testa ha una bombetta e la bocca è dipinta a cuore. Mezzo Totò e mezzo clown, si sente impegnato a coprire tutti i ruoli e nel suo delirante monologo si fa Laio e Iocasta, che riduce a proiezioni di sé, gridandone il dramma a una platea vuota. Ma non c'è nulla di eroico nel suo monologare. Edipus non ha missioni da compiere né città da salvare. Più che la Sfinge ascolta Dioniso. Non a caso la castrazione del padre e il congiungimento incestuoso con la madre avvengono per ordine di Dioniso, servono ad annullare il dominio gerarchico e repressivo maschile e a tornare ad un matriarcato «ludico e comunitario». Congiungersi con Iocasta, perdersi in lei, significa tornare senza peccato alla libertà dionisiaca, fino a morire. Ecco come Testori smantella il mito classico. Con il suo scarrozzante giunge al cuore del nichilismo e su questo terreno ingombro di detriti e di gemme, su questa follia visionaria espressa in un superbo «pastiche» espressionistico, Federico Tiezzi ha allestito uno spettacolo strepitoso, pieno di tenerezza per il teatro dei trucchi e degli illusionismi, quel teatro che gli scarrozzanti, dice Testori, «han voruto tradire, stradare, cornefigare, ma che existe e rexisterà». E nel teatrino azzurro di Pier Paolo Bisleri, illuminato magnificamente da Juray Saleri, lo scarrozzante di Sandro Lombardi ha giocato a perdersi in Laio e in Iocasta; ha indossato i paramenti scarlatti del «pontifex et rex», l'abito ampio della regina, involgarito da bigiotteria e pellicce di vulpis spelacchiata, e ha demolito la solennità del mito con lo sberleffo, la parodia, lo sbigottimento. Bisogna vederlo, Lombardi, nella leggerezza e nelle metamorfosi della sua interpretazione. Domina il personaggio in ogni tic e in ogni deviazione, con lui delira, si sdoppia, si commuove e s'intenerisce fino a rapire al pubblico il più entusiastico degli applausi.

24 o Venerdì 2 Dicembre 1994

SPETTACOLI

LA STAMPA

L'incontro a Torino per «Parole & note»

**Serra «minaccia» Gaber
Potevi diventare Baudo**

«Vogliamo pensare, avere dei dubbi
che non siano soltanto calcistici»

TORINO. Come ci si sente con un'italoforza in casa? Scatta l'applauso nella sala concerti del Conservatorio dove Giorgio Gaber e Michele Serra, emoderati da Guido Davico Bonino, hanno incontrato 800 giovani che, dopo aver sopportato un'ora di disciplinata coda in piazza, si sono dovuti accontentare di 60 minuti al di sotto delle attese. «Le istituzioni sono in crisi - risponde Gaber - chiamato in causa come marito dell'europarlamentare berlusconiana Umbretta Colli - e tra queste c'è anche la famiglia». Risate. Poi continua: «Il rapporto affettivo, o matrimoniale, o comunque di convivenza, passa anche su quello che uno vuol fare, perché faccia quello che vuole».

Pochi altri i momenti interessanti, dopo i monologhi dell'uomo di spettacolo sul suo ultimo lavoro e del giornalista sulla sua intenzione di rallentare l'attività professionale per dedicarsi alla stesura di un romanzo. Proposti nell'ambito di «Parole & note», titolo dell'incontro «Polli d'allevamento», sottotitolo «pubblico, politica e invenzione». Gaber e Serra si sono trovati di fronte un pubblico caldissimo e benévolo (un'ovazione al loro ingresso cui hanno spiegato l'unico di stare dalla parte del pensiero, di chi si pone interrogativi un po' più profondi di quelli di tipo calcistici, l'altro della necessità di eternarsi all'attualità finalmente per riflettere in astratto, sognare). «Gaber, brillante personaggio televisivo, era avviato a diventare come Baudo quando ha detto basta, si è isolato, si è autocenzurato costringendo il pubblico a decidere di andare a

teatro» dice Serra. «Esistono meccanismi che ci condizionano pesantemente. Credi di poter esprimere, invece poco a poco ti ritrovi in un imbuto. Qualsiasi mestiere richiede attenzioni alle regole del gioco per trovare il modo di trasgredire, ritagliarsi spazi in più aggiunge Gaber. E Serra: «La più micidiale delle regole del gioco è lo schiacciamento sull'attualità. L'imperativo è essere presenti, superformati, come se su una galera romana qualcuno battesse il tempo sul tamburo e tutti vivessimo a quel ritmo: salumieri, professori, operai, poeti. Una delle cose che può fare un partito è costringere qualcuno a isolarsi, a spegnere i contatti, a pensare in astratto».

E Gaber insiste, come nel suo spettacolo, sull'intendibilità dell'informazione: «Possiamo solo relazionarci alla realtà che vediamo. La stampa è sempre alla ricerca dello scoop. Se deve giudicare da quello che viene pubblicato sul mio conto, allora non torna nulla: né fatti di Bosnia, né la politica, né l'economia».

In chiusura qualcuno chiede un giudizio sullo Stato sociale. Chiosa Serra: «Lo Stato sociale serve ai ricchi per tenere buoni i poveri, ma i ricchi sono talmente stupidi che non se ne accorgono. Lo capiranno quando verranno divorati dai due miliardi di poveri che dopo aver mangiato nei nostri piatti mangeranno noi. Credo nello sviluppo rigoglioso del cannibalismo». Fine. Citando un Gaber più giovane: «Che noia la sera, che noia la sera qui al bar».

Alessandra Pieracci

A Torino la tragedia plebea di Giovanni Testori con la bella regia di Tiezzi

C'è Totò nella notte di Edipus

Grande prova di Sandro Lombardi
vincitore quest'anno del premio Ubu

TORINO. Un bravissimo Sandro Lombardi, tanto bravo da meritarsi quest'anno il premio Ubu come miglior attore, presenta all'Erba fino a domenica «Edipus» di Giovanni Testori, un testo che non si recitava dal '77, da quando Franco Parenti lo interpretò per la prima volta a Milano nel teatro che ora porta il suo nome. Opera conclusiva della cosiddetta «trilogia degli scarrozzanti», tragedia plebea e disperata, «Edipus non è una semplice riscrittura del mito classico. Anzi Edipus non è neppure Edipo. Nella cornice di un teatro di gatti che si offre a un rozzo pubblico di spettaculante, Edipus incarna l'identità ambigua di quegli attori-zingari che una volta, la sera, accendevano i lumi ad acetilene ed estravevano dai bauli gli oggetti più inverosimili, cianfrusaglie e stracci con cui davano vita al miracolo della recita».

E l'ora bluasta che precede l'alba è stata scelta dal regista Federico Tiezzi per raccontarci la vicenda del pallido scarrozzante rimasto solo a custodire il teatrino azzurro, dopo che il primattore è fuggito per fare il travestito in una compagnia di cabarettisti e la primatrice ha preferito seguire il profumo del denaro. Il superstita indossa il frac sulle scarpe da tennis, in testa ha una bombetta e la bocca è dipinta a cuore. Mezzo Totò e mezzo clown, si sente impegnato a coprire tutti i ruoli e nel suo delirante monologo si fa Laio e locasta, che riduce a proiezioni di sé, gridandone il dramma a una platea vuota.

Ma non c'è nulla di eroico nei missioni da compiere in città da salvare. Più che la Stig scotta Dioniso. Non a caso la castrazione del padre e il congiungimento

incestuoso con la madre avvengono per ordine di Dioniso, servono ad annullare il dominio gerarchico e repressivo maschile e a tornare ad un matriarcato etudico e comunitario. Congiungersi con locasta, perdersi in lei, significa tornare senza peccato alla libertà dionisiaca, fino a morire».

Ecco come Testori smantella il mito classico. Con il suo scarrozzante giunge al cuore del nichilismo e su questo terreno ingombro di detriti e di gemme, su questa folla visionaria espressa in un superbo epistichio espressivista, Federico Tiezzi ha alle-



Sandro Lombardi in «Edipus»
L'attore interpreta un gatto
impegnato in tutte le parti

stito uno spettacolo stropitoso, pieno di tenerezza per il teatro dei trucchi e degli illusionismi, dice Testori, che gli scarrozzanti, stradare, corneggiare, ma che

existe e roisterà». E nel teatrino azzurro di Pier Paolo Pasolini, illuminato magnificamente da Juray Saleri, lo scarrozzante di Sandro Lombardi ha giocato a perdersi in Laio e in locasta; ha

indossato i paramenti scariatti del «pontifex et rex», l'abito ampio della regina, involgarito da bigiotteria e pollice di vulpis spelachciata, e ha demolito la solemnità del mito con lo sberleffo, la parodia, lo sbrogliamento. Bisogna vederlo, Lombardi, nella leggerezza e nelle metamorfosi della sua interpretazione. Domina il personaggio in ogni tic e in ogni deviazione, con lui delira, si sdoppia, si commuove e s'immerisce fino a rapire il pubblico il più entusiastico degli applausi.

Osvaldo Guerrieri

PRIME CINEMA

«Mezzo professore fra i marines» della Marshall: accusa alla scuola Usa e un inno alla letteratura

Tutti analfabeti, negli States di De Vito

La storia di un disoccupato che finisce a insegnare ai soldati

Un pubblicitario di mezza età rimasto disoccupato e profondamente umiliato dal proprio destino, trova come unico lavoro precario quello d'insegnare un poco d'inglese presso un distaccamento dell'esercito. Lì un gruppo di reclute, uscite dalla scuola ignoratissime, s'è arruolato non tanto per fare la carriera militare quanto per imparare qualcosa. Prendere un diploma, trovare un lavoro: è il colonnello ha deciso di fornir loro un minimo di istruzione ricorrendo a un insegnante civile. Danny De Vito odia quell'insegnamento che non conosce e non sa fare, sottuffi-

ciali e anche soldati detestano lui come un intruso superfluo: se l'esperimento si trasforma in un'esperienza utile il merito è di Shakespeare e di «Amleto». La commedia parte da una critica radicale al sistema scolastico negli Stati Uniti: il saggista e sceneggiatore Jim Burnstein (a suo tempo insegnante d'inglese dei soldati della Seifridge Air National Guard Basel lo giudica talmente lacunoso e inadeguato da produrre soltanto ragazzi somari, pressoché analfabeti e totalmente ineducati, per i quali l'esercito rappresenta l'ultima occasione nella vita per imparare qualcosa. Il film

ha origine pure, si capisce, da un sogno di Danny De Vito: a dispetto dell'aspetto fisico, poter recitare «Amleto» senza risultare ridicolo o almeno fuori posto. «Mezzo professore» nasce infine dall'eclettismo della regista Penny Marshall: 52 anni, figlia e sorella dei registi-produttori Tony e Garry Marshall, ex moglie dell'attore-regista Rob Reiner, ex attrice televisiva, già autrice di «Big» con Tom Hanks e di «Ritagli» con Robert De Niro e Robin Williams. Tra «L'attimo fuggente» e il cinema d'ambiente militare, tra comicità e massimo rispetto per la forza affascinante della grande lettera-

tura, il film è strano, singolare, ma non privo d'interesse né di divertimento: Danny De Vito, volgare, desolato, bisbetico e irresistibile, diventa sempre più bravo. [s. n.]

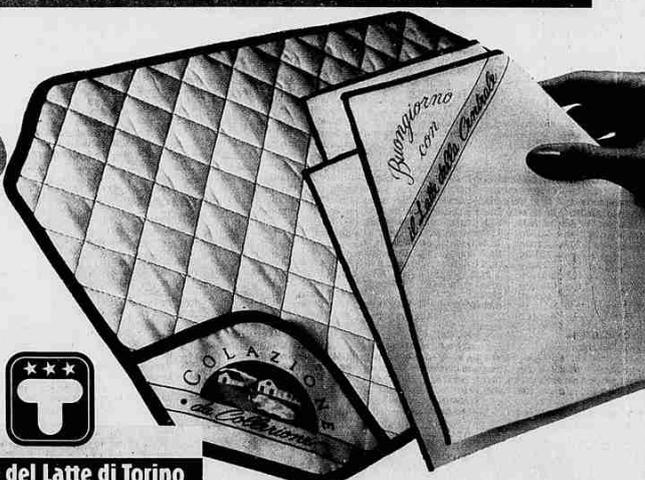
MEZZO PROFESSORE TRA I MARINES (Renaissance Man) di Penny Marshall con Danny De Vito, Gregory Hines, Cliff Robertson, James Remar Commedia Usa, 1994. Canema Ideal di Torino; Corso di Milano, America, Etelle, Escaloria 2, New York, Ritzi di Roma

TOVAGLIETTA, TI VOGLIO!

LA TOVAGLIETTA È IL NUOVO REGALO DELLA CENTRALE

Fino al 19 Febbraio puoi ancora vincere la tovaglietta della Centrale. Continua la raccolta dei punti!

CONTINUA ANCORA!



Centrale del Latte di Torino

LA CENTRALE DA SEMPRE TI È VICINA